

Quello che sta accadendo ad Haiti è una vera e propria rivolta popolare ant imperialista

di Carlos Aznárez

Resumen Latinoamericano, 23 gennaio 2016.- Port-au-Prince e altre città di Haiti sono oggi lo scenario della più grande rivolta popolare degli ultimi anni della sofferente nazione haitiana. Decine di migliaia di manifestanti si sono riversati in strada per dimostrare il loro rifiuto contro l'attuale governo presieduto da Michell Martelly, che ha deciso, contro l'opinione della grande maggioranza, di mantenere la data di domenica 24 per realizzare una "farsa elettorale", come viene qualificata dai partiti di opposizione. Tuttavia, un clamore assordante ha cominciato a salire dagli angoli più poveri della città ed ha anche invaso con inaudita forza le strade residenziali di Petion-Ville: è il popolo in tutta la sua capacità di resistenza, onorando le sue origini indipendentiste e anti-schiaviste del 1804, che si è alzato in piedi per generare un'offensiva ant imperialista e scrivere nelle pagine della propria storia un enorme: "Basta!!".

-Basta con l'utilizzo del territorio haitiano come laboratorio d'invasione da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati.
-Basta con le truppe di invasione della Minustah, che fanno esattamente il contrario di quello che annunciano i loro promotori quanto parlano di "aiutare il popolo ed attuare una missione umanitaria"; tutto quello che la loro azione ha prodotto è repressione, occupazione, violenze su bambini e bambine da parte dei soldati allenati per ammazzare e trasmettere il colera, la cui epidemia ha causato decine di migliaia di morti.
-Basta con la complicità latinoamericana con le truppe di invasione delle Nazioni Unite.
-Basta con gli sberleffi e l'ipocrisia internazionale, derivati dalle vergognose "missioni di aiuto", guidate dal genocida nordamericano Bill Clinton, che perseguono solo il rafforzamento dei legami di dipendenza e dominazione del popolo haitiano.

Per questo nelle ultime settimane Haiti è diventata uno scenario chiaramente pre-rivoluzionario, producendo in questi ultimi giorni una rivolta popolare di massa. Di fronte all'ostinazione criminale di Martelly e dei suoi scagnozzi di volere ad ogni costo la realizzazione delle elezioni, e la tiepida lettera di risposta della partitocrazia di opposizione (salvo rispettabili eccezioni), migliaia di giovani hanno deciso di prendere il futuro nelle loro mani e a grandi ondate hanno cominciato a scendere per le strade, prima pacificamente, lanciando slogan contro il Consiglio Elettorale e chiedendo le dimissioni del Presidente. Di fronte alla brutale repressione poliziesca e delle truppe della Minustah mobilitate, hanno iniziato ad esercitare, in risposta, la logica e necessaria violenza popolare. Quando essa sorge, in circostanze ben definite (e questa, lo era certamente), provoca sempre reazioni di ripudio nei settori oligarchici e piccolo borghesi (incluso in alcuni settori di certa sinistra idiota) che non può comprendere che la pazienza dei popoli ha dei limiti molto chiari.

Nell'Haiti odierna, tutto ciò che il popolo fa in sua autodifesa, di fronte a politici venali e invasori in uniforme, è più che giustificato.

Gli esempi di queste ultime ore sono contundenti: studenti, lavoratori e lottatori di tutte le generazioni hanno attraversato di corsa il boulevard La Saline, quindi hanno preso d'assalto il quartiere Bel-Air e la ruta Delmas, gridando "Martelly se ne deve andare. Noi siamo il governo". In piazza Saint-Pierre la polizia e non pochi caschi blu della Minustah hanno attaccato la folla con gas, proiettili di gomma e getti di liquido irritante per gli occhi e la pelle, ma i giovani non hanno ceduto e hanno cominciato a innalzare barricate e a incendiare pneumatici ai posti di blocco. Le bombe molotov, le pietre ed altri oggetti del genere sono stati la risposta alla violenza degli uomini in divisa che hanno fatto diventare in pochi minuti l'aria irrespirabile per i gas, un vero pandemonio. Auto bruciate, sedi del partito "oficialista" distrutte e il passaparola che avvertiva che "nessuno abbandoni le strade, noi siamo il potere popolare".

Quando uno spezzone di manifestanti ha invaso con canti e proteste il bastione "martellista" de Petion-Ville, i commercianti hanno chiuso i negozi e alcuni energumini legati al partito di Martelly hanno colpito un giovane, che è stato subito difeso da altri, mentre la rabbia popolare è esplosa in tutta la sua forza contro veicoli ed alcuni enti governativi.

E' stato in questo preciso momento, quando le manifestazioni si sono allargate come una macchia d'olio: "il governo ha deciso di non svolgere le elezioni del 24 per ragioni di sicurezza". L'esplosione di gioia è risuonata in tutto il paese, e si sono raddoppiati gli slogan che esigono che Martelly abbandoni il suo incarico. "Fino a quando non si dimetterà, nessuno andrà a casa", ha gridato sul tetto di un veicolo uno dei lottatori haitiani. E migliaia di braccia si sono alzate facendo la V di vittoria.

Questo è lo scenario di queste ore, nonostante le negazioni e le tergiversazioni dei media, in una nazione cui l'America Latina e il Caribe devono tanto. Tra le altre cose: i venti di libertà del 1804 che illuminarono le lotte per le indipendenze successive. Ora, ciò che è necessario, è che in ciascuno dei paesi in cui il malgoverno ha spinto ad

invadere Haiti con truppe latinoamericane, si faccia tutto il possibile affinché questa vergogna abbia fine una buona volta. E che in cambio, le organizzazioni popolari del continente aumentino la loro solidarietà concreta con coloro che stanno lottando nelle strade con tutti i mezzi a loro disposizione per la definitiva indipendenza.